

## "L'Italia e il sistema monetario europeo" in Affari esteri (Gennaio 1979)

**Source:** Affari esteri. dir. de publ. Gaja, Roberto. Gennaio 1979, n° 41. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

**Copyright:** (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/"l\\_italia\\_e\\_il\\_sistema\\_monetario\\_europeo"\\_in\\_affari\\_esteri\\_gennaio\\_1979-it-68a365b4-c30c-42ba-a6a7-24fc90226b48.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 19/09/2012

## L'Italia e il sistema monetario europeo

Attorno alla decisione italiana di aderire al Sistema Monetario Europeo sin dall'inizio della sua messa in funzione c'è stata una diversità di valutazioni, come sempre accade quando si prendono decisioni di grande importanza.

Uno dei maggiori problemi delle società industrializzate dell'Occidente è di riprendere il cammino verso una crescita economica ordinata, che consenta di combattere efficacemente e durevolmente la disoccupazione. E' questo un male gravissimo che colpisce oggi tutti i paesi della Comunità e che si ripercuote in modo ancor più intollerabile nei paesi, come l'Italia, economicamente più deboli. La creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa, favorendo la ripresa degli scambi intracomunitari e degli investimenti, risponde all'obiettivo di dare un nuovo impulso alle economie dei paesi comunitari nel quadro di una strategia concertata. E' questo un nostro interesse fondamentale anche per l'importanza che annettiamo all'aumento delle nostre esportazioni, in un clima non protezionistico perché sostenuto da una ripresa generalizzata dalla crescita economica. In questo nuovo quadro comunitario noi vediamo anche la 'possibilità di affrontare in modo più razionale un altro grande problema, quello della ristrutturazione industriale, che colpisce, anch'esso, tutti i paesi della Comunità.

La creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa dovrebbe altresì rendere meno difficile il cammino verso un nuovo ordina monetario internazionale, che tenga conto anche degli interessi dei paesi in via di sviluppo. E' evidente che, in questo contesto, bisognerà affrontare il problema della stabilità del dollaro, problema che tuttavia dipende in larga misura dalla politica economica del governo americano. Ma si può obiettivamente ritenere che l'Italia e la Comunità Europea saranno in una migliore posizione negoziale per dare un contributo alla realizzazione di questi obiettivi in presenza di un Sistema Monetario Europeo funzionante, anziché senza di esso.

Avremmo comunque preferito che durante i negoziati per la creazione dello SME, il problema dei rapporti con il dollaro fosse maggiormente approfondito. La decisione italiana di aderire allo SME sin dall'inizio è stata anche motivata dall'obiettivo di evitare che una nostra temporanea assenza, sommandosi a quella inglese ed a quella irlandese, spingesse gli altri sei membri della Comunità a procedere sulla via della creazione di una zona di stabilità monetaria con un accordo inter-governativo, che di fatto avrebbe potuto spezzare l'unità della Comunità. La Germania, la Francia, la Danimarca e i tre paesi del Benelux avrebbero forse potuto constatare che un accordo monetario a sei poteva essere meno difficile di un accordo a nove, dato il maggior grado di omogeneità delle loro economie dei loro modelli di sviluppo economico. E nei giorni della nostra breve « pausa di riflessione » non sono mancate autorevoli dichiarazioni in questo senso.

Infine, una serena valutazione dei risultati conseguiti nel negoziato ha indotto a ritenere che essi, pur essendo incompleti, non giustificavano un rinvio della nostra adesione, con i rischi che tale rinvio poteva comportare.

Il Sistema Monetario che è stato adottato dal Consiglio Europeo di Bruxelles tiene conto delle nostre richieste di flessibilità. L'Italia ha ottenuto una banda di fluttuazione del 6 per cento, più ampia di quella dei paesi del serpente e che potrà essere eventualmente utilizzata anche dalle altre monete fluttuanti prima dello SME.

Dei risultati importanti sono stati anche conseguiti nel settore della simmetria degli obblighi delle monete forti e delle monete deboli. Abbiamo ottenuto di dare un valore reale alla funzione dell'indicatore di divergenza che segnalando in tempo la moneta divergente addossa alle autorità di quel paese la principale responsabilità dell'intervento e dell'aggiustamento economico. Certo, il problema della simmetria degli obblighi sarebbe stato più compiutamente risolto se il Consiglio Europeo avesse trovato una soluzione, come da noi insistentemente chiesto, al problema dei saldi in monete comunitarie che le Banche Centrali possono accumulare a carico di un debitore involontario.

Meno soddisfacenti sono stati i risultati sull'importante capitolo delle misure economiche destinate a favorire lo sviluppo delle economie meno prospere. Contrariamente a quanto è stato talvolta detto, la delegazione

italiana al Consiglio di Bruxelles non si è battuta tanto sulle cifre delle misure economiche quanto su un impegno di coerenza, in tutte le politiche della Comunità, per un reale contributo alla convergenza delle economie dei paesi membri.

In questo campo il Consiglio Europeo non ha formulato un preciso impegno ed ha soltanto deciso di affidare alla Commissione il compito di presentare un rapporto, che verrà discusso alla prossima riunione di Parigi, il 12 e 13 marzo, sul contributo che gli strumenti comunitari possono dare alla convergenza delle economie. Attribuiamo grande importanza a questo rapporto ed alla discussione del Consiglio Europeo. Non vi potrà, infatti, essere una durevole stabilità monetaria nella Comunità se non si utilizzeranno tutte le risorse esistenti e se non si dedicheranno le nuove necessarie risorse all'obiettivo prioritario di una riduzione degli squilibri economici e sociali.

Dal canto nostro, siamo ben consapevoli della necessità di risanare la nostra economia. Questo impegno è d'altronde indipendente dalla partecipazione allo SME. Con o senza il sistema monetario europeo, noi dobbiamo diminuire il tasso d'inflazione, ridurre il deficit pubblico e rilanciare gli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno.

L'Italia affronta dunque questo nuovo capitolo della costruzione europea nella consapevolezza dei suoi elementi positivi, ma anche delle incertezze che tuttora esistono nel disegno della costruzione europea. Il momento politico ed economico internazionale è pieno di incognite che potrebbero rendere più difficile lo svilupparsi di una zona di stabilità monetaria in Europa, ma che rendono nello stesso tempo questa stabilità ancora più necessaria.

Il rinvio dell'entrata in funzione dello SME a causa della tuttora non risolta questione di una rapida eliminazione dei nuovi importi compensativi monetari non mette in gioco queste nostre valutazioni di fondo. Siamo, tra l'altro, anche noi interessati alla graduale eliminazione di tutti gli importi compensativi, con un meccanismo flessibile, che tenga conto delle diverse situazioni economiche degli Stati membri. Ma avremmo preferito che la Francia chiarisse il suo punto di vista sul problema prima del Consiglio Europeo e non dopo di esso. In tal modo, forse, anche la stessa questione degli importi compensativi avrebbe potuto essere risolta in un clima più sereno.